

UN CONTRIBUTO ALLA SECONDA ASSEMBLEA CITTADINA

di **don Gian Franco Mariconti**

Caro amica/o, tengo tra le mani lo strumento di lavoro elaborato per promuovere un discernimento comunitario con l'intento di offrire qualche proposta.

1. Prima di addentrarsi nella seconda parte declinata in sette capitoli si presenta una sintesi dei dati del *Questionario* per rilevare la situazione. La richiesta del vescovo Daniele e dei fedeli per una pastorale più unitaria riguardo all'area urbana di Crema (pag. 8) che esigerebbe di fare rete dentro e tra le varie comunità della città (pag.10) si scontra con il fatto che le Unità pastorali attuali si sentono ancora più autosufficienti di quando c'erano le singole parrocchie per cui non si preoccupano neanche di sapere cosa si fa nelle altre realtà pastorali né si mostrano disposte a condividere il capitale umano invece di rubarselo e rivendicare orgogliosamente primati. Non parliamo poi il fare rete delle Unità pastorali con la città stessa (p.10) tant'è che nelle osservazioni del Vescovo alla sintesi si evidenzia come l'indagine si limita ad uno sguardo intraecclesiale infatti da parte delle parrocchie non si considera per esempio il rapporto con la scuola, il pianeta anziani, la sanità. Cosa fare? Tenuto anche conto realisticamente che tra qualche anno il numero del clero sarà dimezzato e in continua recessione, la mia proposta fondamentale per promuovere una pastorale effettivamente unitaria della città attenta al territorio è di dare forma a **un'unica comunità sacerdotale** basata sulla fraternità in cui si condivide la responsabilità pastorale della zona urbana (invece di parroci e parrocchie). Questo permette inoltre una razionalizzazione delle risorse e una maggiore specializzazione (p.11) perché ogni sacerdote della comunità potrebbe diventare responsabile di una dimensione della pastorale (catechesi, liturgia, carità, giovani, famiglia, lavoro, ecc.) senza perdere di vista l'insieme. Non trovo altra risposta più convincente di questa alla domanda relativa al punto 6 (Chiesa e territorio) in cui si chiede come immaginare la vita ecclesiale della città per promuovere un volto più unitario della Chiesa in questo luogo fino a condividere delle comuni attività pastorali tra tutte le Unità pastorali cittadine (pag. 17). Solo così si può sperare che si riaprano gli oratori e ci sia una pastorale giovanile condivisa e animata dall'unico prete giovane della città. Per dire quanto invece siamo ancora fermi al 'si è sempre fatto così' e perciò lontani da simile prospettiva si pensi che attualmente nella sola Unità pastorale Cattedrale-Santa Trinità alle ore otto di ogni giorno si celebrano in contemporanea quattro messe (Cattedrale, Santa Trinità, le Grazie e sant'Antonio) con evidente dispersione senza decidersi a unificarle in una sola presieduta dal Vescovo in Duomo con maggiore concorso di preti e fedeli che favoriscono una celebrazione più corale e dignitosa perché accompagnata dalla musica e preceduta dalle Lodi in canto con un breve pensiero sul vangelo.

2. Come già si desume da questa prima proposta il metodo da me suggerito consiste nel passare dal piano delle cose che non vanno più bene o di quelle che si dovrebbero fare ma che nessuno fa nonostante lo si dica da molto tempo al piano delle buone pratiche. Alcune proposte concrete utili sono emerse quando recentemente ci si è confrontati sul tema della

liturgia e della ministerialità che il Vescovo potrebbe proporre nei prossimi orientamenti pastorali. Ma anche per rinnovare l'**impianto dell'iniziazione cristiana**, dopo decenni di studio e sperimentazione, si è raggiunto ormai un consenso unanime su alcuni punti riguardanti il cambio di paradigma: l'incontro personale del parroco con i singoli genitori lontani dalla Chiesa, la catechesi intergenerazionale: adulti/genitori e piccoli/figli insieme perché è inutile evangelizzare i bambini per un'ora se poi i genitori durante la settimana vivono da pagani, l'equipe formata dal sacerdote, dal catechista, da una coppia di adulti invece del singolo catechista, i contenuti di tipo kerigmatico, l'inserimento della famiglia nella comunità a partire dal recupero della messa festiva.

3. Questo rimanda alla **formazione degli adulti** (p.15) che è più complessa dello scambio di impressioni sul vangelo perché la Parola (la Rivelazione) deve essere integrata dalla catechesi (Tradizione e Magistero dei Vescovi) se si vuole rispondere alla richiesta espressa a p. 10: difendere i valori e la tradizione (famiglia, vita, sociale) ed evitare di esprimere anche da parte dei sacerdoti un pensiero non conforme alle indicazioni della Chiesa che finisce per creare confusione e permissivismo. Il dialogo con il mondo auspicato da Papa Francesco sulla linea del Concilio con la cultura dell'incontro non deve portare comunque all'irenismo che sacrifica la differenza cristiana. Ci sono verità e vissuti proposti dal Vangelo non negoziabili. La formazione deve aiutare un adulto a vivere da credente davanti alle sfide dell'epoca ma questo richiede di sapersi orientare nella complessità e apprendere a discernere i segni dei tempi in un contesto di pluralismo (p.8). Anche questa affermazione di principio deve essere accompagnata dalla proposta concreta di esperienze positive in atto nel mondo, da strumenti adeguati (innanzitutto Catechismo della Chiesa Cattolica, Catechismo degli Adulti dei Vescovi a cui mi permetto di aggiungere i miei tre volumi di commento al Credo), da persone formate per rapportarsi agli adulti non più credenti e praticanti. Ci sono molte proposte valide come, per esempio, quella di E. Biemmi in Italia in riferimento a come impostare gli incontri sul Vangelo o di Nicky Gumbel con i *Corsi Alpha* e i relativi sussidi. Per il primo annuncio indico della CEI *Lettera ai cercatori di Dio* e *Questa è la nostra fede*, dei Vescovi lombardi *La sfida della fede: il primo annuncio*. Ma la bibliografia al proposito si farebbe troppo lunga perciò qui mi fermo.

4. Anche per **le omelie** non basta dire che devono essere più brevi e agganciate alla situazione concreta della gente perché lo si fa da molto tempo ma bisogna scendere a livello pratico confrontando tra loro diverse omelie sullo stesso brano evangelico e indicare sussidi che si sono trovati efficaci (anche su questo spero di pubblicare qualcosa in futuro) e predicatori esemplari.

5. Tre punti riguardano la comunione (p.14), la missione (p.17) e la partecipazione (p.16) su cui tutta la Chiesa si sta impegnando con il Sinodo sulla *sinodalità*. Anche a motivo delle Unità pastorali (parroci senza parrocchia e parrocchie rimaste senza parroco) si sta perdendo in Italia quella vicinanza dei sacerdoti alla gente che era il punto di forza dei parroci di un tempo. Per ora la proposta delle **piccole comunità** fatta dal Vescovo quando si sono formate le macro-parrocchie non è decollata. Bisogna ritornare sul tema. Così come su quello della rotazione dei sacerdoti della stessa Unità che si alternano a fare il parroco. Cosa fare per

promuovere una maggiore prossimità alla gente? (p.8). Per essere **Chiesa in uscita** torniamo a benedire le famiglie soprattutto quelle che non lo chiedono e facciamo regolarmente la visita agli ammalati e agli anziani perché sono tra le pochissime iniziative che permettono di entrare in tutte le case, insieme alla nascita di un figlio o alla morte di una persona cara, quando anche le persone indifferenti si aprono più facilmente alla ricerca di una risposta religiosa capace di dare senso al dolore.

6. Il capitolo della **ministerialità** è la chiave di volta per attuare tutte le altre proposte e iniziative (p.9). È finito il tempo della delega ai pochi volenterosi che si rompono la schiena perché tutti gli altri non fanno niente e stanno a guardare. Durante la settimana non si ha tempo perché impegnati a lavorare, produrre, guadagnare e alla domenica non si trova tempo perché bisogna spendere quello che si è guadagnato, consumare e divertirsi. Un sacerdote anziano chiosava con ironia: “Non ci saranno più preti? Ve lo meritate! Invece di lamentarvi fate i figli e mandateli in seminario”. Lo Spirito ha dato a ogni battezzato e cresimato dei doni, dobbiamo riconoscerli, valorizzarli, coltivarli e porli a servizio degli altri. Lasciamo perdere tante altre cose e concentriamoci su questo lavoro appassionante. Solo sul terreno di una comunità vivace e attiva fioriranno nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Per promuovere la partecipazione e la corresponsabilità di tutti si deve superare il clericalismo accentratore del parroco che agisce con arroganza come se fosse un padrone di azienda con i suoi dipendenti invece dell’umile servitore e stabilire rapporti di stima, di amicizia, di fraternità, di ascolto, di dialogo tra preti e laici perché uno si senta a casa quando viene in parrocchia (p.14). Soprattutto qui si esige profonda conversione all’umiltà, al servizio, al farsi indietro per mandare avanti gli altri, all’apprezzare i doni presenti nel popolo di Dio senza invidiare e considerare i laici dotati come concorrenti da cui guardarsi perché minacciano il primato del pastore. Due proposte: ogni Unità stabilisca un gemellaggio con uno/qualcuno dei missionari cremaschi. Ogni Unità accolga qualche immigrato come suggerito da Papa Francesco.